PREFAZIONE

Parlare di adozione è sempre una questione delicata. Non perché sia un tema complicato in sé, ma perché nel tempo si sono sedimentati strati e strati di retoriche rassicuranti, stereotipi sociali, narrazioni che servono più a confortare lo sguardo degli adulti che a restituire dignità alle esperienze dei bambini e delle bambine.

Rita, la protagonista di questo libro, rompe il silenzio. Lo fa con una voce chiara, onesta, ironica e a volte sferzante. Una voce di bambina, appunto, che sa, che osserva e che non ha bisogno di edulcorare nulla, perché ciò che ha vissuto – come accade a tanti bambini e bambine reali – è già stato abbastanza.

In queste pagine, accade qualcosa di raro: l'adozione viene raccontata da dentro, con lo sguardo autentico di chi la attraversa. Non c'è la retorica dell'"atto d'amore" che tutto risolve, né il lieto fine confezionato come una favola da archiviare. C'è invece il presente, fatto di attese, fatiche, confusione, domande sospese. E c'è un futuro che prende forma, passo dopo passo, dentro a un legame che si costruisce.

In questo albo, illustrato magnificamente, troviamo qualcosa che la letteratura per l'infanzia sull'adozione in Italia ancora non aveva messo in scena: l'inizio vero, concreto, tangibile di una storia adottiva. Il parto, l'ospedale, la casa-famiglia; l'assenza di una figura genitoriale stabile; le mani che cambiano, le voci che non si conoscono, i nomi che sfuggono. C'è una bambina che non è semplicemente "accolta" o "scelta", ma che prima ancora è stata presa in carico – affidata a mani sempre diverse, seguita da adulti che hanno il compito di proteggerla, ma non sempre la possibilità di esserci davvero. È un'esperienza di passaggio, non di appartenenza. E proprio da lì comincia la storia di Rita: da una realtà spesso taciuta, che precede la famiglia, e che stavolta vediamo rappresentato.

Rita è un corpo narrante potentissimo perché racconta senza filtri, con quella lucidità tipica dei piccoli che hanno attraversato molto più di ciò che il mondo si aspetta da loro e che, nonostante tutto, continuano a interrogare il mondo con intelligenza e ironia.

Questa storia non nasconde la complessità. Non finge che l'amore basti. Non cancella le fasi intermedie, come se la famiglia adottiva fosse l'unico approdo legittimo e desiderabile. Al contrario, restituisce dignità anche ai luoghi di passaggio: la casa-famiglia, le educatrici, il fornaio che regala i biscotti, i bambini con cui si divide lo spazio e le emozioni. Rita non idealizza, sa che ci sono adulti che vanno e vengono, che guardano senza vedere, che si distraggono, che deludono. Ma impara a riconoscere chi c'è davvero, chi si merita fiducia, chi costruisce con pazienza.

Nel mondo adottivo, spesso nasce l'esigenza, che è una paura, di "proteggere i bambini dalla loro storia". Ma cosa succede quando invece li si ascolta, davvero? Quando si impara che la loro storia non sia un peso da rimuovere, ma una radice da conoscere e accogliere? Succede quello che vediamo in questo libro: una bambina che attraversa la propria esperienza con consapevolezza crescente, che la rielabora a modo suo, che riesce persino a riderci su (quella gallina, diciamolo, è indimenticabile).

Abbiamo bisogno di più storie come questa. Storie in cui l'adozione non è un atto di salvezza, ma un incontro. Storie in cui le bambine e i bambini non sono spettatori di decisioni altrui, ma soggetti attivi, pensanti, capaci di comprendere molto più di quanto si creda. Storie che non hanno paura di dire che, sì, a volte la paura c'è, la rabbia anche, e che i bambini – quelli veri – non sono sempre sorridenti, accomodanti, pronti ad abbracciare chiunque si presenti come "genitore".

Con questo albo, Chiara Pistolesi compie un gesto importante: restituisce la centralità narrativa a una bambina e lo fa con rispetto, leggerezza, precisione. Il testo e le illustrazioni lavorano in armonia per aprire uno spazio di ascolto autentico. Non c'è giudizio, non c'è pietismo, c'è solo uno sguardo limpido, che invita anche noi adulti a metterci in discussione.

Questo non è un libro solo per bambini ma è anche un libro per adulti disposti ad ascoltare e a lasciare spazio, facendoselo spiegare dai bambini, perché loro, davvero, sono "gente a posto".

Monya Ferritti